

Ragion pratica

NUMERO 23, DICEMBRE 2004

Indice

Diritti delle donne tra particolarismo e universalismo

- 325 *Introduzione*, di Alessandra Facchi
339 *Tess e io. Differenze e disuguaglianze nella differenza*, di Tamar Pitch
363 *Diritto antidiscriminatorio, femminismo e multiculturalismo. Il principio d'uguaglianza di donne e uomini come strategia per una rilettura giuridica*, di M. Angeles Barrère Unzueta
381 *La tutela dei diritti, le discriminazioni, l'uguaglianza. Dai diritti umani ai diritti fondamentali*, di Gianluigi Palombella
411 *Universalità e relatività dei diritti fondamentali. Diritti dell'uomo, diritti delle donne, diritti «culturali»*, di Massimo La Torre
433 *La libertà di andarsene. Autonomia delle donne e patriarcato*, di Antonella Besussi
453 *Genere e culture altre*, di Anna Elisabetta Galeotti
483 *In a Plurality of Voices. Il genere dei diritti, fra universalismo e multiculturalismo*, di Luca Baccelli
503 *Società multiculturali, diritti delle donne e sensibilità per la cultura*, di Francesco Belvisi
523 *L'etica della cura e i diritti*, di Gianfrancesco Zanetti
531 *Diritti, capacità, funzionamenti*, di Edoardo Greblo

Studi

- 547 *Subaltermit , rappresentazioni sociali e rappresentanza politica*, di Clelia Bartoli

Note

- 573 «*Facta sunt observanda*». *Sulla metodologia etica «modenese»*, di Mauro Barberis
589 *Diritto e morale. Variazioni su un (sotto)tema*, di Giorgio Danesi
617 *Scetticismo, verit , fonti conoscitive*, di Giovanni Tuzet

Direzione

Mauro Barberis, Paolo Comanducci, Riccardo Guastini (resp.), Francesco Viola.

Redazione

Coordinatore: Paolo Becchi

Redattori: Costanza Margiotta Broglio, Elena Pariotti, Susanna Pozzolo, Aldo Schiavello, Isabel Trujillo, Vito Velluzzi.

Comitato consultivo

Bruno Celano, Pierluigi Chiassoni, Enrico Diciotti, Tecla Mazzarese, Baldassare Pastore, Mariangela Ripoli.

Comitato scientifico

Robert Alexy (Kiel - Germania), Jes s Ballesteros (Valencia - Spagna), Maria Vittoria Ballestrero (Genova), Flavio Baroncelli (Genova), Francesco Botturi (Milano), Michelangelo Bovero (Torino), Albert Calsamiglia (T), Gaetano Carcaterra (Roma), Alfonso Catania (Salerno), Guido Corso (Roma), Raimondo Cubeddu (Pisa), Luigi Ferrajoli (Roma), Ernesto Garz n Vald s (Mainz - Germania), David Gauthier (Pittsburgh - Stati Uniti), Letizia Gianformaggio (T), Christophe Grzegorzczak (Paris - Francia), Ricardo A. Guibourg (Buenos Aires, Argentina), Mario Joni (Milano), Antonio La Spina (Palermo), Eugenio Lecaldano (Roma), Javier de Lucas (Valencia - Spagna), Pasquale de Sena (Napoli), D. Neil McCormick (Edinburgh - Gran Bretagna), Jos  Juan Moreso (Barcelona - Spagna), Ulfried Neumann (Frankfurt a. M. - Germania), Carlos S. Nino (T), Gianpaolo Parodi (Pavia), Pasquale Pasquino (Paris - Francia), Stanley L. Paulson (St. Louis - Stati Uniti), Giuliano Pontara (Stoccolma - Svezia), Pier Paolo Portinaro (Torino), Pier Luigi Sacco (Venezia), Kurt Seelmann (Basel - Svizzera), Michele Taruffo (Pavia), Michel Troper (Paris - Francia), Mirella Urso (Palermo), Rodolfo V azquez (M xico D.F. - Messico), Vittorio Villa (Palermo), Franco Volpi (Padova), Giuseppe Zaccaria (Padova), Gustavo Zagrebelsky (Torino), Stefano Zamagni (Bologna), Paolo Zatti (Padova).

L'etica della cura e i diritti

Come ha efficacemente sostenuto Gianni Vattimo: «la difesa a tutti i costi del principio [dell'inviolabilità del corpo della bambina], che non nego ma che va applicato *cum grano salis*, si risolve come tutti i proibizionismi nel rifiuto di ogni riduzione del danno. Il punto è [...] decidere se si vuole affermare a tutti i costi un principio, o se si vogliono evitare o almeno ridurre al minimo sofferenze inutili. Noi pensiamo che sia più civile, e più civilizzante, questo ultimo atteggiamento, che del resto è sulla linea di quelle simbolizzazioni che hanno fatto, su tanti piani, il progresso dell'umanità»⁶⁹.

L'impatto che la riflessione teorica femminista più recente sta avendo su al settori della filosofia della politica e del diritto è senz'altro ragguardevole panorama del pensiero «pratico» contemporaneo esso rappresenta per molti aspetti un punto di riferimento imprescindibile, anche da parte di chi non ne conda i risultati o gli orientamenti. Si tratta, com'è ben noto, di una costellazione di pensiero estremamente varia e ramificata, percorsa al suo interno da una di tica vivace¹. Di questa ampia discussione il presente contributo intende prendere in considerazione, specificamente, uno specifico fuoco di indagine sorto nel vico della riflessione femminista: l'etica della cura (*ethics of care*). Naturalmente non si intendono in questa sede ripresentare le note tesi di Carol Gilligan e ricostruire il dibattito che esse suscitano; si tratta invece di mettere a fuoco specifici aspetti teorici di questa elaborazione, che risultano rilevanti per il sofo del diritto, soprattutto quando si abbia di mira alcuni aspetti della concezione universalismo *vs.* particolarismo.

Una delle ragioni del fascino di questa elaborazione è il suo aspropositivo. La riflessione femminista ha prodotto, com'è ben noto, una interessante costellazione di riflessioni critiche, che si sono valse di vari strumenti – si tratta di una riflessione che è stata, non senza ragione, affiancata da *Critical Legal Studies*, o alla *Critical Race Theory*, entro l'alveo ambiguo *Postmodern Legal Movements*². L'etica della cura ha, anch'essa, una propria valenza critica, ed è sorretta da un robusto impegno civile; essa si presenta per così dire, anche immediatamente dotata di un valore propositivo, è una posta «affermativa» che – nata dalla discussione femminista – riguarda immediatamente aspetti centrali della condizione umana *tout court*, com'essa a

¹ Cfr. A. Facchi, *Il pensiero femminista sul diritto: un percorso da Carol Gilligan a Torre Dahl*, in G. Zanetti (a cura di), *Filosofi del diritto contemporanei*, Milano, Corina, 1999, pp. 129-153.

² Ad esempio in G. Minda, *Postmodern Legal Movements. Law and Jurisprudence at the End of the Century*, New York, New York University Press, 1995; trad. it. *Teorie postmoderne del diritto*, a cura di M. Barberis, Bologna, Il Mulino, 2001.

al filosofo morale e del diritto, e particolarmente rilevanti, anche da un punto di vista concettuale, di fronte alla sfida delle società multiculturali.

L'enfasi sulla nozione di cura, *care*, consiglia, sul piano metodologico, di partire proprio da questo concetto. Sul piano più generale, *care* denota in primo luogo un certo tipo di impegno (*engagement*), ma implica anche due ulteriori idee. In primo luogo, la cura presuppone un movimento verso l'esterno, un tendere a qualcosa di altro che non se stessi; in secondo luogo l'idea di cura suggerisce che essa comporterà un qualche tipo di azione. La cura non è quindi un concetto normativo ristretto all'interazione fra esseri umani; non lo è, almeno nella classica definizione offerta da Benigne Fisher e Joan Tronto⁵. «Prendersi cura» è una specie di «attività che include tutte le azioni che compiamo per mantenere, continuare, e riparare il nostro "mondo" in modo tale che vi si possa vivere nel miglior modo possibile»⁶.

La cura non è quindi un concetto necessariamente diadico, o individualisticamente connotato. La cura è, naturalmente, una nozione definita culturalmente, che varia nelle diverse culture; essa tuttavia sembra universalmente prendere i *concerns and needs of others* come base per l'azione pratica; sembra inoltre sempre strutturarsi nelle sue tipiche, e note, quattro fasi (*caring about*; *taking care of*; *care-giving*; *care-receiving*) che, nel complesso, inducono a ritenere che la cura vada concepita innanzi tutto come una «pratica», e che essa verosimilmente comporti una certa conflittualità – non si tratta di una irenistica e rassicurante nozione che si appella ingenuamente a nostri buoni sentimenti. Va notato subito come l'enfasi sia già, in questa formulazione, sui «bisogni» (*concerns and needs*) degli altri, non sui diritti.

Il fatto che la cura sia concepita come una pratica significa, fra le altre cose, che essa non viene concepita come un sistema di regole (più o meno universalizzabili); essa del resto non ambisce affatto a descrivere esaustivamente una forma desiderabile di moralità. Nello stesso tempo, accettare la centralità del concetto di *care* comporta una sfida alla nozione liberale di individui concepiti come interamente autonomi e *self-supporting*: comporta affrontare il tema dell'ineguaglianza sociale e della vulnerabilità umana (temi questi che giocano un ruolo chiave nell'elaborazione, dovuta a Martha Nussbaum, della categoria di *human capabilities*, puntualmente richiamata da Tronto come «the

most promising account of needs that has appeared in recent philosophy papers»⁷).

È appena il caso di sottolineare di nuovo come una riflessione che mana direttamente dal dibattito femminista stia – a quest'altezza dell'argomentazione – producendo una proposta critica che può avere un impatto immenso sul modo di concepire il Welfare, il sistema sanitario, alcuni aspetti dei programmi di discriminazione razziale, e così via. La nozione di *care* diventa un vero e proprio strumento di elaborazioni critiche che prendono in considerazione le minoranze, i malati di Aids, la conflittualità degli universi multiculturali – e così via. Tuttavia, l'etica della cura ha dovuto mettere radicalmente in discussione la struttura del pensiero morale e politico di matrice liberale, e la sua assunzione di autonomia da parte degli esseri umani individuali. *Humans are not fully independent*. Che tutti gli esseri umani abbiano bisogno di cura è qualcosa di difficilmente difficile da metabolizzare nel liberalismo classico, che tende ad avere una scelta secca fra un'autonomia dotata di valore e una relazione di dipendenza⁸. La nozione di bisogno diventa invece predominante in primo luogo quella di interessi, con una sfida ovvia alle dottrine della neutralità basata sulla scelta razionale di *maximizers* astratti.

Va messo in rilievo, in ogni caso, lo status teorico specifico che è riconosciuto alla cura in tal modo concepita. Dal punto di vista della filosofia morale, non rileva la eventuale possibilità di esprimere la cura nella forma di un imperativo universale (*one should care*), come già prima si accennava. Il problema è invece che la nozione di cura viene completamente distorta se si se ne applicano i *principles of care*, cioè il fatto che la cura è necessaria, dalle pratiche particolari di cura in una data situazione. Da un punto di vista pratico, poi, se si applica l'idea che tutto ciò che si deve produrre è una determinazione di principi e di valori relativi al bisogno di cura, allora non saremo capaci di comprendere come e senza *how well care is accomplished* nel processo della sua realizzazione. Senza identificarsi con una prospettiva *communitarian*, al contrario, l'etica della cura si presta in modo per così dire naturale all'ascolto delle differenze tra le comunità e individui situati. Nella elaborazione di Tronto, in particolare, si avverte senza un'enfasi sulla nozione di *women's morality* (una sezione che è anzi intitolata *Against «Women's Morality»*), della quale permettono lucidamente in rilievo i rischi politici, ancorché l'etica della cura sia, com'è chiaro, valori tradizionalmente associati con le donne.

La posta in gioco teorica messa in campo è però duplice. Non è soltanto di una elaborazione culturale che, anziché procedere conclusivamente,

⁵ J. Tronto, *Moral Boundaries*, cit., p. 140. Cfr. soprattutto M. Nussbaum, *Capacità e democrazia sociale*, a cura di G. Zanetti, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.

⁶ J. Tronto, *Moral Boundaries*, cit., p. 162.

⁷ J. Tronto, *Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethics of Care*, New York, Routledge, 1993, pp. 102-103; l'affascinante testo di Joan Tronto, che terrò presente in questa sede, non è ancora stato tradotto in Italia, ma è attesa una traduzione di Nicola Riva per i tipi di Diabasis.

⁸ B. Fisher, J. Tronto, *Toward a Feminist Theory of Care*, in E. Abel, M. Nelson (eds.), *Circles of Care. Work and Identity in Women's Lives*, Albany, State University of New York, 1991, p. 40.

da principi universali al caso concreto, si autoconcepisce come pratica immediatamente vincolata a ciò che, caso per caso, risulti rilevante; l'elaborazione stessa della etica della cura si autoconcepisce in un sistema di contesti politici e teorici che ne influenzano il significato. Il processo col quale noi determiniamo la centralità o la marginalità di alcune questioni non è un semplice e benigno processo di pensiero neutrale; al contrario, le teorie e le strutture dottrinali esercitano una pressione sul modo nel quale pensiamo. Di converso, tutte le teorie morali hanno un contesto che determina le condizioni della loro rilevanza (*the conditions for their relevance*) e perfino quelle teorie che affermano il loro universalismo devono stabilire un fondamento per questa rivendicazione⁷. Da questo punto di vista, la nozione di cura mostra delle affinità con alcune elaborazioni delle condizioni del pensiero normativo⁸.

Ci sono valori sociali accettati da una maggioranza che costituiscono un contesto entro il quale si interpretano gli argomenti morali, cosicché si comprende come alcune idee funzionino come limiti, come confini (*boundaries*), per escludere alcune idee da una seria considerazione. Uno di questi, particolarmente rilevante in questa sede, è il *boundary* del «punto di vista morale». Questa idea richiede che i giudizi morali siano compiuti da un punto di vista distaccato, disinteressato. Essa sorge dalla nostra comprensione condivisa di ciò che noi ci aspettiamo che una teoria morale debba essere. Dal diciottesimo secolo in poi, si è imposta una nozione kantiana di teoria morale, in base alla quale essa non dovrebbe nascere dalle concrete circostanze di alcuna data società, bensì solo dalle esigenze della ragione. La moralità diventa un dominio separato dall'universo delle emozioni, unicamente razionale. L'etica della cura di Tronto prende questi *boundaries* seriamente, soprattutto quando si tratti di valutare l'efficacia, sul piano politico, di una determinata strategia concettuale. Da un lato, questi «limiti» vengono relativizzati: essi sono ciò che sono, costruzioni storiche e dottrinali, non rappresentano alcun punto archimedico dal quale far partire una costruzione dottrinale metafisicamente fondata. D'altra parte, essi vengono considerati come parte integrante dello scenario entro il quale una filosofia morale e giuridica possa diventare efficace vettore di pratiche emancipative e antidisriminatorie. Si ignora la forza dei *moral boundaries* a proprio rischio e pericolo, e l'etica della cura ricorda in tal modo alla riflessione filosofica postmoderna l'ambiguo potere e la permeabilità di un contesto dottrinale dato, e si candida altresì a strumento penetrante per risolvere possibili questioni di conflitto fra momenti emancipativi femministi e istanze alternative di diversità sociale.

Da questo punto di vista, va rilevato come un settore recente del dibattito abbia posto il linguaggio della *care* e quello della *justice* in una ambigua opposizione, parallelamente al linguaggio dei bisogni e quello dei diritti. Una

⁷ Ivi, p. 4.

⁸ G. Zanetti, *Introduzione al pensiero normativo*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.

posizione estrema può essere considerata quella di Nel Noddings, che sostiene autonomia di un'etica della cura: «Rifiuterò un'etica basata sui principi con ambigua e instabile. Dovunque c'è un principio c'è anche la sua eccezione, troppo spesso i principi servono a separarci l'uno dall'altro. Possiamo diventare pericolosamente sicuri della nostra giustizia, quando ci autopercepriamo con possessori di un prezioso principio che l'altro non ha chiaro. All'altro può essere negato il suo valore, può essere trattato "differentemente"». Naturalmente prezzato da pagare per una posizione così radicale è alto: gli obblighi morali vengono circoscritti a un *inner-circle*, i confini dei quali sono concepiti in primo luogo come promananti da legami affettivi naturali. «Io non sono obbligata curarmi per i bambini che muoiono di fame in Africa, perché non c'è alcun modo di farlo efficacemente senza abbandonare la cura alla quale sono invece obbligata»⁹.

Siamo qui agli antipodi estremi della Mrs. Jellyby Fallacy. Il narratore di *Bleak House*, Esther Summerson, fa la conoscenza di Mrs. Jellyby «who votes herself entirely to the public». I suoi interessi sono «the general cultivation of the coffee berry [...] the happy settlement, on the banks of the African rivers, of our superabundant home population, and educating the natives Borriboola-Gha, on the left bank of the Niger»; nel frattempo, però, trascurando completamente i bambini affamati, i suoi bambini, che rotolano per le scale della sua casa sporca e caotica. Il celebre carattere creato da Dickens è stato utilizzato in funzione di un attacco all'universalismo cosmopolita, ma di recente Jere Waldron¹¹ ha severamente, ed efficacemente, criticato queste posizioni. Per Tronto e White¹², del resto, Noddings «naturalizes parochialism». Argomenti importanti, in questo senso, si trovano in Bubeck¹³ e Kittay¹⁴, mentre Okin¹⁵ cerca di dimostrare che *care* e *concern for others* sono centrali nella giustizia come equità di Rawls.

L'etica della cura non si contrappone necessariamente al linguaggio dei diritti soggettivi, anche se effettivamente pone l'accento sui bisogni: Tronto

⁹ N. Noddings, *Caring. A Feminine Approach to Ethics*, Berkeley, CA, University of California, 1984, p. 5.

¹⁰ Ivi, p. 86.

¹¹ J. Waldron, *Who is My Neighbour? Humanity and Proximity*, in «The Monist», 80 (2003), pp. 333-354.

¹² J. Tronto, J.A. White, *Political Practices of Care: Needs and Rights*, in «Ratio Juris», 17 (2004), pp. 425-453.

¹³ D. Bubeck, *Care, Gender and Justice*, Oxford, Oxford University Press, 1995.

¹⁴ E. Kittay, *Love's Labour. Essays on Women, Equality, and Dependency*, New York, Routledge, 1999.

¹⁵ S.M. Okin, *Reason and Feeling in Thinking about Justice*, in C. Sunstein (ed.), *Feminist and Political Theory*, Chicago, University of Chicago Press, 1990.

e White¹⁶ (che sto seguendo nell'esposizione) non sono affatto convinte delle critiche di Waldron¹⁷ a Tushnet¹⁸ (vittima illustre del *myth of disjunction*).

A dispetto della retorica dell'universalismo dei diritti, i *rights* sembrano alle aurtici dell'etica della cura caratterizzati da una concreta inaccessibilità da parte delle fasce di popolazione subalterna; la cura d'altra parte, è spesso invisibile. Queste due considerazioni sono il punto di partenza di una riflessione il cui programma sia, coerentemente, uno *starting with the actual*. L'invisibilità della *care* è collegata, sul piano empirico, con una divisione ideologica della popolazione fra coloro che sono vulnerabili e coloro che sono considerati autonomi: questa divisione influisce sulla concettualizzazione dei bisogni¹⁹. Il liberalismo classico aveva la *dependence* in abominio, e il Welfare State era stato concepito anche come soluzione al problema della vulnerabilità degli individui. Sottolineando con vigore l'universalità dei bisogni, e della condizione umana di vulnerabilità, l'etica della cura entra in polemica diretta con l'ideologia reaganiana che pose, a partire dagli anni ottanta, uno stigma di inferiorità morale sui cittadini bisognosi — «the disdain for the dependent», che Tronto e White rinfacciano a Waldron come errore filosofico morale insito nell'idea liberale che considera il linguaggio dei bisogni e una effettiva cittadinanza come incompatibili. L'etica della cura finisce con sviluppare una idea di libertà che non può significare, in nessun senso, libertà da ogni forma di dipendenza. «No human actor can single-handedly create all of the preconditions for his own action. A free citizen is especially dependent»²⁰. L'autonomia, in senso stretto, è impossibile.

Il mercato, arena per massimizzatori razionali interessati, non è una soluzione — l'etica della cura contrappone al mito degli individui autonomi, che si assumono responsabilità per le proprie scelte, che negligono e disprezzano chi «ha bisogno» una società diversificata al suo interno, dove il grande lavoro di chi «produce» cura diventa visibile, e dove visibile diventa anche il bisogno di chi di coloro che potrebbero inorgolirsi della propria «assenza di bisogni», della propria autonomia costruita sul *care-providing* degli «altri». L'etica della cura, infine diventa uno strumento rispettoso della conflittuale diversità delle società multiculturali allorché si fa consapevole che «people's views of good care do vary by race, class, ethnicity, religion, region, ideology, and even personality»²¹.

¹⁶ J. Tronto, J.A. White, *op. cit.*

¹⁷ J. Waldron, *Rights and Needs. The Myth of Disjunction*, in A. Sarat, T.R. Kearns (eds.), *Legal Rights. Historical and Philosophical Perspectives*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996.

¹⁸ M. Tushnet, *An Essay on Rights*, in «Texas Law Review», 62, 1984, pp. 1363-1403.

¹⁹ J. Tronto, J.A. White, *op. cit.*

²⁰ *Ivi*.

²¹ *Ivi*.

Questa *ethics of care* mette in rilievo come non sia possibile argomentare dei suoi principi un obbligo a ricevere un tipo di cura che il soggetto troverebbe umiliante; non è permesso, entro questo orizzonte normativo, imporre la propria concezione dei bisogni degli altri sul processo di *care provision*. Traduzione questa, forse, delle classiche preoccupazioni antimoralistiche e antipaternalisti che del pensiero liberale.

RAGION PRATICA

23

dicembre 2004

ISSN 1720-2396

DIRITTI DELLE DONNE TRA PARTICOLARISMO E UNIVERSALISMO

Alessandra Facchi, *Introduzione*

Tamar Pitch, *Tess e io. Differenze e disuguaglianze nella differenza*

M. Angeles Barrère Unzueta, *Diritto antidiscriminatorio, femminismo e multiculturalismo. Il principio d'uguaglianza di donne e uomini come strategia per una rilettura giuridica*

Gianluigi Palombella, *La tutela dei diritti, le discriminazioni, l'uguaglianza. Dai diritti umani ai diritti fondamentali*

Massimo La Torre, *Universalità e relatività dei diritti fondamentali. Diritti dell'uomo, diritti delle donne, diritti «culturali»*

Antonella Besussi, *La libertà di andarsene. Autonomia delle donne e patriarcato*

Anna Elisabetta Galeotti, *Genere e culture altre*

Luca Baccelli, *In a Plurality of Voices. Il genere dei diritti, fra universalismo e multiculturalismo*

Francesco Belvisi, *Società multiculturale, diritti delle donne e sensibilità per la cultura*

Gianfrancesco Zanetti, *L'etica della cura e i diritti*

Edoardo Greblo, *Diritti, capacità, funzionamenti*

STUDI

Clelia Bartoli, *Subalternità, rappresentazioni sociali e rappresentanza politica*

NOTE

Mauro Barberis, *«Facta sunt observanda». Sulla metodologia etica «modenese»*

Giorgio Danesi, *Diritto e morale. Variazioni su un (sotto)tema*

Giovanni Tuzet, *Scetticismo, verità, fonti conoscitive*

€ 24,00

